

Evaristo, non ti ferma nemmeno Cristo

Beccalossi è stato l'idolo del tifo nerazzurro. Ora si allena da solo mentre i nostalgici lo vorrebbero al posto di Brady

di Tiziano Marelli

L'ultima comparsa in prima squadra proprio il giorno dell'inizio dell'era Rummenigge: Inter-Bayern 1-1. Reti per i tedeschi di Kalle e per l'Inter di Muraro, su assist vincente proprio suo, di Evaristo Beccalossi. L'ultimo assist, e poi via. Storia di un odio-amore e di uno scavezzacollo, episodi di un calciatore che ha diviso in due la tifoseria nerazzurra. Storie ed episodi sbriciolati, frantumati e ridotti in polvere, che anche se di stelle, è sempre polvere. In effetti ne ha combinate di tutti i colori, ha lanciato proclami e imposto ultimatum, ha puntato i piedi, sbattuto i pugni sul tavolo e chiesto di scegliere: «O lui o io» rivolto all'avversario-compagno di turno in squadra. Alla fine l'Inter ha deciso di sbarazzarsi di lui a tutti i costi. Ci ha provato l'anno scorso spedendolo alla Sampdoria, ma il popolare Evaristo è stato rimandato al mittente. Ora si allena ad Appiano Gentile in attesa di sistemazione, divide ancora i tifosi tra chi lo vuol tenere («magari in panchina») e chi spera di vederlo partire ancora in fretta. Ma per lui il discorso Inter pare definitivamente

chiuso.

«Certo che è chiuso, non rientro nei piani della società, e capisco anche che sia giusto».

Ma l'Inter senza Beccalossi pareva inimmaginabile; di chi è la colpa?

«Mia, dello svincolo, degli stranieri, dei falsi amici, anzi dei nemici. Ma soprattutto mia, ho sbagliato troppo».

Che cosa, ad esempio?

«Pensare che ero intoccabile, credermi al di sopra dei problemi della vita ed essere certo che tutto mi era permesso. Un problema di onnipotenza, abbastanza comune nel mondo del calcio. Ora chiedo solo di tornare a giocare: ho ventinove anni, ancora cinque almeno di carriera davanti, e una gran voglia di fare bene».

Ma il desiderio di tornare al calcio da che cosa è dettato?

«Sarebbe troppo facile dire che è voglia di giocare e basta. Ma ci sono anche i soldi e il successo... Ora, però, quello che conta è tornare a divertirsi. Il resto, se mai viene di conseguenza...».

Siete una legione, voi disoccupati del calcio, potreste fare un accordo per giocare tra di voi, i ruoli sono tutti coperti e così vi tenete in allenamento e vi mettete in vetrina.

«Sì, sarebbe bello -ride- ma se siamo tanti adesso, lo saremo ancor di più l'anno prossimo, quando lo svincolo sarà totale. No, troppe cose non vanno bene».

E con la Sampdoria, come

mai non c'è stata la rinascita?

«Facciamo una cosa, parliamo di tutto, fuorché della Sampdoria. Sono stato troppo male, avrei tante cose brutte da dire che preferisco cambiare argomento».

Va bene, allora i tifosi: che effetto fa essere messo in disparte proprio da loro, gente che magari prima ti guardava dall'alto in basso e che adesso ti snobba?

«Un brutto, bruttissimo effetto. Consiglio a tanti miei compagni un bagno d'umiltà del genere. Poi, tornerebbero all'attività con spirito diverso...».

Ecco, il ritorno all'attività: arrivano richieste da squadre brasiliane, francesi, italiane di A e B. Cosa sceglierai?

«Non sono, purtroppo, molto in grado di scegliere, ma esistono possibilità concrete perché trovi presto una squadra. Per scaramanzia sto zitto, ma una soluzione dovrebbe essere prossima».

Già, lui, un magico «numero 10», capace di imprese strabilianti (come di rendimenti bassissimi) si trova davvero in braghe di tela. Santos, Paris Saint Germain, Udinese, Genova, Bologna, Brescia...: chi si prenderà sul gobbo un campione così estroverso? E' sempre stato un allegro, numero uno anche negli scherzi e nei gavettoni di fine agosto, ai ritiri. Ora il sorriso c'è ancora, ma l'umor appare un po' stemperato, come mentre finge di rispondere al telefono e dice



Beccalossi, la storia esemplare di ogni giocatore che non somiglia a nessun altro. Così come

sono tutti uguali tra di loro i geni mancini del calcio, che accarezzano la palla nelle punizioni, corrono poco e non hanno voglia di contrastare i robusti mediani del centrocampo

a Pasinato (altro famoso disoccupato neroazzurro, assieme allo stesso Beccalossi e a Bernazzani) che in linea c'è Rozzi, il presidente dell'Ascoli, che assicura che tutto è a posto, e che lo aspettano. Ride, scherza, ma si vede che la voglia è poca e lo fa per tenersi su il morale.

«Dodici anni fra serie A e B, sfiorata la Nazionale, i giudizi positivi e unanimi dei tecnici italiani e stranieri: è possibile faticare così a trovare una sistemazione?»

Sì, è possibile anche per un virtuoso del calcio come Beccalossi che come dicevano gli striscioni ultras «non lo ferma neanche Cristo», in rima baciata con il suo strano nome. Ma adesso è fermo, e quando tornerà a muoversi non lo farà più con la casacca nerazzurra.

Rimpianti per l'Inter?

«Ma, mi sono rimasti degli amici che mi capiscono e mi vogliono bene. E per quanto mi siano vicini, devono pensare a loro e alla professione. E' triste vederli in allenamento sul campo a fianco, e io invece costretto alla primavera. Più che triste, se me lo avessero detto tre anni fa, avrei risposto è impossibile...».

Se ne va, a testa bassa, ma la parte dei tifosi che lo ha nel cuore lo segue, come si fa per i re esiliati. Una sua parola, un suo tocco riscuotono ancora ammirazione. Ma quando ad entrare in campo è la prima squadra, restano davvero in pochi vicino a lui.

Giusto i fedelissimi. Il destino ha giocato un altro scherzo a Beccalossi: in questo periodo per lui tanto travagliato si sono incontrate sul campo Inter e Brescia, le due squadre che hanno segnato la sua storia di calciatore. Un incontro che lui ha seguito dalla tribuna, con il magone. In campo i due numeri 10 hanno altri nomi e altra tecnica.